

La figura di Pietro

Dopo Gesù, il personaggio che è più citato nei vangeli, è Pietro. È il personaggio più controverso. Tu questo personaggio gli evangelisti concentrano tutti i pro e tutti i difetti di ogni credente. ~~Ma~~ Vediamo alcuni brani in cui si presenta Pietro, cercando di spiegarci in lui, perché questo discepolo ci rappresenta, e rappresenta negli entusiasmi e nelle debolezze. Tu questo personaggio gli evangelisti presentano tutte le contraddizioni della comunità. Gesù lo invita a diventare pescatore di uomini ed è stato l'unico discepolo che ha dovuto essere peccato e l'unico al quale Gesù dice: uomo di poca fede, perché hai dubitato. L'ha detto e tutti, ma a Pietro ha dovuto ripetere. Viene benedetto da Gesù, beato te, si muove... una poco dopo lo chiama "satana", Gesù lo ha invitato ad essere una pietra adatta a costruire la comunità (tu sei Pietro mi). Dopo dopo Gesù lo accusa di essere la pietra dello scandalo per la comunità. Si dichiara di volerlo a morte e Gesù e poco dopo giorno di non averlo mai conosciuto.

Quindi in questo personaggio gli evangelisti concentrano e riassumono tutte le contraddizioni che sono possibili nella vita dei credenti. Ci aiuta a vedere meglio la nostra vita di credenti e soprattutto se Pietro ha rinnegato Gesù, Gesù si è rimasto fedele.

Allora il primo dato che ci viene dall'analisi di questo personaggio e che ci dà tanta serenità è: x quanto ne siamo combinare, x quanto erro in qualsiasi fare, Gesù non ci abbandona. E se ci è rimasto con Pietro ci può vivere anche con noi. X Gesù ha dedicato + allusioni a lui che a tutti gli altri discepoli e alle fine viene a convertirlo.

l'evangelista che + degli altri si interessa della figura di Pietro è Gv. Viene nominato 34 volte = 24 in Mt, 19 in Mc. e c. Il vangelo di Gv. è l'unico ~~che non parla~~ nel quale Gesù non invita Pto a seguirlo. (Gli evangelisti non fanno una cronaca degli avvenimenti, ma fanno una lettura teologica degli avvenimenti).

Gv. 1, 40

Il contesto: Gv. Battista aveva indicato Gesù come "l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". È importante soffermarsi un momento su questa espressione. anzitutto non è "i peccati del mondo". Una delle spiegazioni che si danno è che Gesù è morto x i nostri peccati. Specialmente nei bambini può essere devastante. L'idea che Gesù è morto x i nostri peccati, che noi siamo responsabili della sua passione e morte è un dato pericoloso.

Gv. Battista dice che "toglie il peccato del mondo" cioè c'è un peccato nel mondo che è persistente alla venuta di Gesù e questo peccato non è espiato da Gesù. Il termine che usa Gv. significa "è strappato, è rimosso". Il peccato, nel vangelo di Gv. è il rifiuto delle pienezze di vita che Dio comunica. Chi rifiuta, chi ostacola, chi impedisce o manipola queste pienezze di vita che Dio vuole comunicare ad ogni uomo, questo è il peccato che c'è nel mondo. C'è un Dio che vuole comunicare se stesso e c'è una cosa che lo impedisce: questo è il peccato. Questo peccato non viene espiato da Gesù, ma è strappato. Come "nel battesimo nello Spirito Santo". C'è una immersione da parte di Dio attraverso Gesù e questo elimina questo peccato. E Gv. indica Gesù come "agnello di Dio" che non è l'agnello sacrificale (nell'elenco degli animali che troviamo nella Bibbia l'agnello non viene mai sacrificato x ottenere il perdono dei peccati).

Il riferimento di Gv. Batt. è a Mosè quando la notte
della liberazione dalla schiavitù egiziana, chiese
ad ogni famiglia di mangiare un agnello, e
trovare nella carne dell'agnello la forza per fare
l'esodo e il sangue messo sulla porta di casa li
liberava dalla morte. Quindi l'invito di Gv.
Batt. è di mangiare la sua carne e avere la
forza di fare un cammino di liberazione e il
sangue che libera dalla morte definitiva.
Dopo la presentazione di Gesù, da parte del Batt,
due dei suoi discepoli seguirono Gesù, uno
strandolo così di aver compreso l'indicazione
di Gv: colui che devono seguire e realizzare
il loro esodo, la loro liberazione, e Gesù.
E in quello stesso giorno i due discepoli si
unirono a vivere con Gesù.
140 --- dei due discepoli di Gv, solo uno viene
identificato, Andrea. L'altro discepolo, figura
importante nel vangelo di Gv, resterà semi-
pre anonimo e non verrà mai identificato.
Gv. non vuole fare il ritratto di una persona, una
indicare il modello del discepolo che è quello che
resta sempre con Gesù; gli è intimo nella cena,
presso la croce, è il primo che lo vede nella resurre-
zione. Pto discepolo è l'opposto di Pto.
Andrea cerca e prima suo fratello Simone e gli
dice: "Abbiamo trovato il Messia". L'esperienza
di Andrea nell'incontrare Gesù fa nascere subiti-
to in lui la necessità di farlo conoscere. Pto. è
una caratteristica del vangelo: quando si in-
contra Gesù nasce subito il desiderio di farlo
conoscere. Andrea parla di Gesù Messia a suo
fratello Simone. È l'unica volta nel vangelo
di Gv, che un discepolo viene presentato col nome
di Simone. Da parte di Simone non c'è nessun
una reazione di fronte a Pto. usò aia. Hanno
trovato il Messia, atteso da secoli, e da parte
di Simone, mai c'è nessuna reazione.

Non mostra nessun entusiasmo per la notizia, prende l'iniziativa di andare a conoscere Gesù. È Andrea che "lo condusse". Gesù, fissatolo (verbo che significa "penetrare" dentro l'identità della persona e rivelarne l'aspetto vero). Gesù fissa Simone e gli dice: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni". ~~Ed è lui~~ L'articolo "il" indica che è "il figlio unico" e qto non può essere, perché ha un fratello, Andrea. Giovanni, qui, è Giovanni Battista, del quale certamente anche Simone era discepolo (Nella cultura greca "discepolo" veniva indicato anche con il termine "figlio"). Il figlio, nella cultura dell'ebraica è colui che assomiglia nel comportamento al padre. Gesù fissa Simone e individualizza la radice di qta persona, che sarà la causa di tutti i guai che Pto ha combinato.

Simone è il discepolo che più degli altri ha dato adesione a Gr. Battista. ~~Ed è lui~~ Simone non era presente quando il Battista aveva indicato Gesù come "l'agnello di Dio".

"Ti chiamerai Cefa, che significa Pietro". Non è un cambio di nome, ma Gesù avendo fissato, essendo penetrato in intimità nel suo intimo, la capta chi è. ~~Ma~~ Mai Gesù si rivolgeva a qto discepolo chiamandolo Pietro (1 volta sola nel vangelo di Mc). Se Gesù gli avesse cambiato nome lo avrebbe chiamato con quel nome!

Saranno gli evangelisti a usare qto soprannome, negativo, per indicare le modalità di Pto. Dal momento dell'incontro con Gesù fino al momento drammatico dell'ultima Cena e della cattura di Gesù, Simone Pietro, nel vangelo di Mc, non comparirà mai. La sola volta è il c. 6. Gesù parla nella sinagoga di Cafarnaù e parla ai discepoli. Un discorso drammatico, al termine del quale, la maggior parte dei discepoli abbandona Gesù.

6,66. -- Cosa ha detto Gesù di così strano o difficile³ da far sì che molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andarono con lui? Nel suo discorso Gesù ha parlato da una parte di rinuncia ad ogni ambizione personale (seguiamo Gesù pensando che sia un Messia trionfatore) e poi Gesù parla del dono di sé, l'identità del discepolo è colui che dona se stesso agli altri. I discepoli non possono accettare ciò e dicono "Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?" (6, 60). Ma Gesù non scende a nessun compromesso. Gesù ha presentato il suo messaggio: chi lo vuole seguire deve lasciare ogni desiderio di supremazia su di altri, ma deve dare se stesso agli altri. Il Gesù persona si realizza pienamente quando fa della sua vita un dono agli altri.

6,67. -- Gesù sfida i dodici: "Forse avete voi volete andarsene?". Gesù è disposto a restare senza discepoli piuttosto che rinunciare al suo progetto. La linea di Gesù non è mai x le folle. Per Gesù può essere suo discepolo solo chi è disposto a fare della sua vita un dono x gli altri. Chi non accetta ciò non può far parte della comunità di Gesù.

6,68. -- Gesù aveva parlato a tutti e si fa avanti Simon Pietro ed è la prima volta che parla, nel vangelo di G. La risposta di P. presenta due aspetti. Una positiva: Tu hai parole di vita eterna. Simonne ricorda che le parole di Gesù comunicano a chi le accoglie una vita di una qualità tale che è indistruttibile. La parte negativa: "Noi abbiamo creduto e amato che tu sei il Santo di Dio". Può sembrare una risposta positiva ma P. vede in Gesù "il Santo di Dio" ossia il Messia, atteso dalla tradizione e la risposta di P. è identica e quella che, nel vangelo di M., darà il nome prescelto dall'

spirito impuro proprio nella sinagoga di Cafarnaon.
Non vede in Gesù il Messia, figlio di Davide e
un figlio di Dio.

La risposta di Gesù non è entusiasta: 8,70...
Se diavolo, nei vangeli, è sempre una persona con
cui si è giurati. Di fronte alla dichiarazione
di Pietro, Gesù annuncia che uno di coloro che lui
ha scelto, non sarà capace di seguirlo.
Molti dei discepoli se ne vanno, ma anche tra quel-
li che rimangono c'è chi lo tradisce.

Dopo questa comparsa, Pietro apparirà solo nel contesto
dell'ultima cena e della cattura di Gesù.

Qv. 13, 1-8

Questo capitolo è importante perché dimostra la pienezza
di amore che Gesù ha per i suoi. Gesù è cosciente
di quello che sta per accadere e si identifica al
Padre nell'amore.

Qui sottolinea ogni singolo gesto di Gesù.

"Si alzò tardi, depose le vesti (il mantello) e
prese un asciugatoio se lo cinse attorno alla vita".
Al termine della lavanda dei piedi, Gesù ri-
tenderà il mantello, ma non si toglierà l'a-
sciugatoio. Dio è il volto di Dio presente nelle
comunità. (Nel rologo è detto che "Dio nessun
lo ha mai visto". Per capire chi è Dio bisogna
guardare Gesù). Gesù ci presenta un Dio con
l'asciugatoio. L'emblema di Dio non è il ple-
re, ma il servizio. Dio se accolto può cambiarsi
il rapporto con Dio e con gli altri. Gesù non
indossa permanenti sacri, ma distintivi del
servizio, la vera dignità della persona non è
diminuita dal servizio reso e amore, un
servizio si acquista la vera dignità. La società
insegna che una persona conta nella misura che
comanda e domina gli altri, che la sotto di
sé delle persone. Gesù dimostra tutto il contra-
rio. L'uomo è importante, acquista la sua

dignità non quando smania gli altri ma quando
li serve liberamente come gesto di amore. Perché
quando noi mettiamo il dono come programma
della nostra esistenza, si fanno le cose e le gioie
di fare e poi consenti di liberare nella persona
delle energie tali, che sono energie di vita. La
vera dignità dell'uomo consiste nel servizio fatto
e amore.

Poi verso dell'acqua nel catino e cominciò a lavar
re (verbo importante che compare 7 volte in pct
capitolo) i piedi dei discepoli. A quell'epoca si
camminava scalzi e le strade erano in terra
battuta e i piedi erano sporchi. I piedi erano
la parte più sporca e più impura di una perso-
na, perché si calpestarà di tutto. Lavare i piedi era
una azione che toccava gli schiavi. Le persone in-
feriori erano obbligate a fare pct servizio alle
persone superiori. Gesù lava lui i piedi ai
discepoli, pct gesto si faceva prima del pranzo.
Qui Gesù interrompe la cena per fare pct azio-
ne. Gesù, manifestò in pienezza Dio, ment-
re all'insegnamento della tradizione religiosa
che insegna che la persona impura deve prima
purificarsi e avvicinarsi a Dio. Pct è tipico della
religione che classifica sempre le persone tra puri
e impuri. Le osservi determinate regole, deter-
minate norme morali e religiose ti puri av-
vicinare al Signore, se non le osservi o non le puri
osservare se impuro. Nella religione tra gli im-
puri e Dio c'è una barriera che si supera con la
purificazione, che è compito dell'uomo, che deve
eliminare le parti colpe e essere degno di av-
vicinarsi a Dio. Gesù qui non aspetta che i disce-
poli si lavino i piedi, che siano puri, ma è lui
che si abbassa e purifica i discepoli nella parte
più sporca, più impura che hanno. Gesù non
ha paura di sporcarsi le mani pur di trasmettere
nella sua energia di amore all'uomo.

Per Gesù, accogliendo lui si è purificati, è il Signore che ci rende degni. Quindi tutti quegli impedimenti che si mettono alle persone che si trovano in certe situazioni, sono impedimenti creati dalla religione.

Gesù, il Signore, fa un lavoro da servo perché i discepoli entrino nella categoria di "signori". Il Signore lavando i piedi ai discepoli, non si abbassa, ma innalza gli altri. Questo significa che Dio è al servizio degli uomini e nello stesso tempo distrugge definitivamente l'idea secondo la quale gli uomini sono al servizio di Dio. In tutte le religioni, Dio deve essere servito, non l'umanità perché l'umanità si mette al suo servizio. Per Gesù non è l'uomo che deve servire Dio, ma è Dio che si mette a servire gli uomini. La vera grandezza di Dio consiste nel servire gli altri.

"Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: Signore, tu lavi i piedi a me?". Pietro scandalizza che Gesù voglia fare un lavoro del servo e può non vederlo non capisce il gesto di Gesù, ma lui, che ambisce di essere superiore agli altri, deve fare lo stesso. E rifiuta. "Quello che io faccio tu non lo capisci, ma lo capirai dopo". Pietro risponde: "Non mi laverai mai i piedi". Non accetta il gesto di Gesù perché non è disposto a comportarsi come lui. Quello di Pietro non è un segno di umiltà, ma un rifiuto di comportarsi come Gesù mettendosi al servizio degli altri. La risposta di Gesù è molto severa: "Se non ti laverò non avrai parte con me". Chi non accetta, non ha niente a che fare con un Dio che è a servizio degli uomini. "Gli disse Simon Pietro, Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo". Pietro tenta di rifugiarsi nelle norme liturgiche. Per la Pasqua gli ebrei andavano a Gerusalemme per purificarsi, tra Dio che purifica.

"Egli disse Gesù: chi lo fatto il bagno, non lo bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo. E voi siete mundi ma non tutti". Gesù ha lavato i piedi anche a Giuda, ma lui non ha accettato l'amore che era compreso nel gesto. Non è il fatto di farsi lavare i piedi che rende pura la persona, ma la disponibilità a lavare i piedi degli altri. Gesù è disposto a lavare i piedi, ma questa operazione diventa operativa, efficace solo nel momento in cui noi laviamo i piedi agli altri. Questo sia per l'amore che per il perdono. Dio ci ama incondizionatamente, Dio ci perdona inmeritatamente, ma amare, servizio, perdono di Dio dipende da noi. E Dio può non lo volere.

Dopo l'episodio della lavanda dei piedi, Gesù lascia il unico comandamento alla comunità cristiana. E se Gesù lo chiama comandamento non è perché è un comandamento, perché lo chiama "amore" e l'amore non può essere comandato, ma è per opposto a quelli di Mosè. E in questo comandamento Gesù dice: "Vi lascio un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi". Questo è importante perché Gesù si riferisce all'amore di Gesù sulla croce. Gesù non si riferisce ad un episodio che deve ancora avvenire, ma usa un verbo al passato "come io ho amato". All'inizio del capitolo è detto che Gesù manifesta il suo amore fino alla fine, cioè nel servizio. Allora il unico comandamento che c'è nella comunità: amatevi tra di voi come io ho amato" significa che il servizio è l'unica maniera a manifestare l'amore. Non ce ne sono altri e Gesù dice: "Da poco conosciemmo che siete miei discepoli". Quindi il discepolo di Gesù si riconosce in coloro che, una saltuariamente, ma, che abitualmente è capace di servire gli

Altri. Al termine della cena, dopo aver lavato i piedi e dato il suo comandamento, Gesù annuncia la sua morte imminente e ancora una volta, Pto viene presentato come il "testardo" 13, 36 "Signor Pietro gli dice: Signore dove vai?". Dopo la lavanda dei piedi e l'annuncio del comandamento dell'amore, Pto è interessato solo a sapere dove Gesù va e perché i discepoli non possono seguirlo! "Dove io vado, tu per ora, non puoi seguirmi, mi seguirai + tardi". Gesù risponde così perché va a fare della sua vita un dono di amore a gli altri. È importante, quando leggiamo i vangeli, tener presente che nessun evangelista è presente, Gesù come una vittima che è andata al patibolo (film: la Passione), ma tutti, in particolare Pto, come il campione dell'amo re che quasi non vede l'ora di dimostrare con la passione e la croce, quanto è grande l'amore di Dio per gli uomini. Gli evangelisti ci danno una indicazione teologica: Gesù non è la vittima, ma volontariamente, per essere fedele all'amore ricevuto dal Padre e per ~~dimostrare~~ non avere altra reazione nei confronti di quanto lo circonda che non sia quella dell'amore, affronta la morte. Quindi la morte + Gesù non è una sconfitta, ma la vittoria dell'amore sull'odio che lo circonda. Pto non è capace di offrire la sua vita.

"Signore, perché non posso seguirti ora?". Pto continua a credere di conoscersi meglio di quanto lo conosce Gesù. All'inizio, Gesù lo ha ferito, ha capito il suo intimo. Continua la sua resistenza all'inseguimento di Gesù e lo fa in maniera risentita e offesa e dice: "Daro la mia vita a te". Non è la causa di quello che è accaduto, ma la riflessione teologica della comunità cristiana, che + prima il tempo e + ha compreso l'inseguimento di Gesù e ha modificato radicalmente la propria esistenza.

L'incomprensione di Pto è che si dichiara di questo o
mondo "per" Gesù. È importante per l'indicazione
dell'evangelista. Gesù, nei vangeli, non ha mai chie-
sto a nessuno di morire x lui. Gesù chiede di es-
sere capaci di dare la vita non "per" lui, ma "con"
lui e "come" lui. Pto ~~non~~ pensa ancora che il nono
sia e servizio di Dio e per Dio se necessario occorre
dare la vita. È una immagine tipica delle religioni:
l'uomo che offre la sua vita, che sacrifica la sua vita
x Dio. Ma il Dio di Gesù è il Dio che dà la vita.
Quindi Gesù non accetta la proposta di Pto di dare
la sua vita x lui. Noi non dobbiamo offrire la
nostra vita x Dio, dare qualcosa a Dio sacrificare
la vita x Dio, ma "con" Dio e "come" lui, cioè in
piena comunione con lui, x lui e accanto
quando doniamo la nostra vita x gli altri, come lui.
È importante x la religione ha inculcato certe
idee e le abbiamo nel nostro DNA, l'idea di sa-
crificarsi a Dio. Tanto come, per esempio, davanti
a una malattia di una persona cara, fanno un
patto con Dio: passato a me e libera lui. Mi sacrifi-
co x l'altra persona come se Dio avesse bisogno
della sofferenza di qualcuno. Da qui l'idea di offri-
re le proprie sofferenze a Dio. Dio non ce lo chiede.
Tutto ciò che si fa "per" Dio è inutile. Molti grandi
crimini della storia sono fatti x Dio in nome di Dio.
Dio ci chiede di fare le cose "con" lui e "come" lui
e quindi solo trasmettere vita. Il Signore ci vuole
vivi e felici. È importante essere convinti che è
Dio che ci dà la sua energia. Come se fosse Dio a
scegliere la malattia o la morte di una persona.
"Darmi la tua vita per me?". Sono io che do la mia
vita x te e non tu x me. "Su verità ti dico: non
carterà il gallo prima che tu non mi abbia rinnegato
tre volte". Il numero tre significa completa-
mente. Il tradimento di Pto non è dovuto a
un momento di paura, ma è la conseguenza
logica della sua ostinazione a non accogliere e

comprendere Gesù e il suo insegnamento. Dio non ci chiede niente e lui che si dà, ma con lui e come lui fare qualcosa e per altri.

Durante l'arresto di Gesù, 18 10 "Simone Pietro, che aveva una spada...". Nel contesto dell'ultima cena Gesù lascia il comandamento dell'amore e Pto ha una spada e reagisce con violenza alla violenza esercitata su Gesù. Gesù per lui proibisce. Poi c'è il rinnegamento e il crollo di Pto di fronte ad una serva.

Pietro ha fatto tutto il contrario di Gesù. Ma c'è anche il aspetto positivo di Pto

21 14. Qto episodio è narrato solo da Gv.
"Qto era la terza volta (la volta definitiva) che Gesù si manifestava ai discepoli...". Probabilmente il contesto è quello di una celebrazione eucaristica. È nella celebrazione dell'eucaristia che la comunità ha compreso sempre meglio il messaggio di Gesù. "Quando ebbero mangiato (riferimento all'eucaristia)...". L'evangelista ci presenta quali sono gli effetti dell'eucaristia, come accettazione del dono di Gesù e nello stesso tempo l'impegno di fare della propria vita un dono e per altri. "Gesù disse a Simone Pto: Simone, di porammi, mi ~~non~~ ^{aggi} + di cortore". Gesù si rivolge a Pto che è rimasto discepolo di Gv. Batt.
In greco il verbo "amare" è "agape" (agape). Gesù rivolge a Pto il motivo del tradimento, che è rinnegato discepolo di Gv., e chiede se lo "ama", verbo che significa "amore gratuito e incondizionato" che è la caratteristica di Dio nei nostri confronti. Gesù chiede a Pto se ha una qualità d'amore gratuito e incondizionato. E gli chiede se lo ama e degli altri discepoli. Pto, dei discepoli, è l'unico che lo ha rinnegato. La risposta, se sincera, doveva essere "no". Invece è "certo...". Dio sempre di stare attenti a quelli che dicono "certo che amo il

signore". Gesù usa il verbo "amare", Pto "volar bene",
il verbo "volar bene", in greco, si adopera per indica-
re un bene che viene ricambiato (fileo). Pto si
affida alla conoscenza che Gesù ha "tu lo sai". Gesù
accetta la risposta di Pto. Gesù si adatte alla condi-
zione del discepolo e gli dice: "Pasci (nutri) i
miei agnelli". Il contesto è quello dell'eucaristia
e l'accoglienza di Gesù che si fa pane, significa
farsi pane e gli altri. Pto gli ha risposto con una
affermazione di annuncia e Gesù gli chiede di
tradurla in pratica e gli chiede di procurare e-
liementi vitali e gli agnelli, gli elementi e de-
boli della comunità. Gli agnelli e poi le pecore
non sono di Pto, ma di Gesù. Per tre volte Gesù
risponde "i miei agnelli, le mie pecore". Quindi il
pastore è Gesù, Pto e tutti gli altri non sono padro-
ni, ma responsabili del gregge (1 Pto 53 ---).
Quando uno non è modello, non può essere pastore.
Gesù domanda una seconda volta: "Mi amii".
Prima aveva chiesto "più degli altri", ora entra ogni
paragone. La risposta di Pto è identica alla prece-
dente. Gesù chiede di "pastorare" le sue pecorelle.
E al posto del verbo "provvedere", usa un verbo che indi-
ca non solo il "dare da mangiare" ma la cura
del pastore sul gregge. Si può tradurre "proteggere".
Gesù è il pastore che dà la vita e le pecore. Pto se
vuole seguirlo deve essere capace di fare altrettanto.
"Gli disse e la terza volta: mi vuoi bene?". Pto
resta addolorato (il numero tre ricorda a Pto il tri-
lice rinnegamento). Il dolore che non era apparso
al momento del rinnegamento compare ora.
Finalmente Pto prende coscienza di quello che ha
fatto e dice: "Tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene".
Non è capace di amare, ma solo di voler bene.
La prima volta chiede a Pietro di "provvedere" (provvedere
vita), poi di "proteggere" ora di "donare".
E Pto Gesù annuncia la perizione della morte di Pto: 18.
Gesù allude alla cura, quella cura che Pto aveva e in

Io in tutta la sua esistenza eccle era stata la causa
del suo rinegamento. Non il successo ma la croce,
come Gesù, sarà il destino di Pto. Morte che non sarà
il fallimento di una esistenza, ma come nella
morte di Gesù si è manifestata la gloria, cioè
la manifestazione visibile dell'amore di Dio, così
nella morte di Pto si manifesterà l'amore di
Dio.

Sotto pto, finalmente, Gesù dice a Pto: seguimi.
Non gliel'aveva detto all'inizio, adesso che ha
capito, Gesù lo invita a seguirlo. Ma Pto sa qual
è la fine che fanno coloro che seguono Gesù, la
croce.

Ma, Gesù gli dice: "seguiami" e Pto si volta, ancora
una volta è ostinato. Si volta verso il modello di
dirigelo e vuole averlo come guida da seguire e
non sbagliare. Gesù risponde: tu segui me.
E' una indicazione spirituale - teologica importan-
te e ognuno/a di noi. Ognuno ha un suo cami-
no da compiere ma lo segue seguire solo Gesù.
E' il modello unico. tante volte richiamo di
seguire Gesù però prendendo come modello dei perso-
naggi storici. Ogni persona che noi mettiamo nel
nostro cammino al seguito di Gesù ostacola la co-
municazione piena e intima che Gesù ha con ognuno/a
di noi. Ognuno/a di noi deve realizzare la sua
esistenza in quello che è, accogliendo la pienezza
dell'amore di Dio, realizzando se stesso.

Dio comunica tutto se stesso all'uomo. Dio ^{non} chiede niente
all'uomo, solo di essere accolto. Quando l'uomo
accoglie la pienezza di Dio diventa come Gesù,
figlio di Dio. Se in grta realizzazione l'uomo met-
te un modello, pto diventa un ostacolo che im-
pedisce la sua realizzazione.